

Anna Maria Nicolò, Irene Ruggiero (2016). *La mente adolescente e il corpo ripudiato*. FrancoAngeli, Milano.

Parlare oggi di adolescenza non è semplice, sia per il tipo di società postmoderna nella quale viviamo che, come dice Bauman, è liquida, intessuta di fragilità, senza comportamenti sedimentati, dove da produttori si è diventati consumatori; sia perché l'adolescenza è di per sé un tempo di movimenti e cambiamenti, che ci obbliga ad uscire dai sistemi di lettura lineari e, con una certa violenza, ci costringe alla complessità. Analizzare quali siano i confini in movimento, con i quali l'adolescente si confronta, è un'impresa complessa.

Il testo a cura di Anna Maria Nicolò e Irene Ruggiero, dal titolo "*La mente adolescente e il corpo ripudiato*" propone seriamente riflessioni, studi e clinica in un caleidoscopio ricco, con letture e ottiche diverse, a volte complementari, delle tante sfaccettature che fanno la vita di un adolescente.

Non entrerà nell'esame di ogni singolo articolo che compone il testo, essendo questo già rappresentato nella ricca e sintetica introduzione di Nicolò e Ruggiero; piuttosto tenterò di evidenziare nel libro i temi salienti che rendono questa fase della vita un momento particolare e decisivo.

Diventa tema di studio l'approfondimento sulla sensorialità e sulla sensualità, come questi aspetti si evidenziano in adolescenza; così come le memorie che muovono questi vissuti e che "rivisitano" quelli antecedenti e, in particolare, i più originali (Nicolò): la risignificazione mette in azione una memoria particolare, relativa alle memorie traumatiche della storia inconscia del soggetto, che si allaccia a sua volta alle storie inconse e occulte dei propri genitori e fratelli. Storie e memorie incrociate che hanno preso parte alla genesi e al mantenimento di certi processi identificativi alienanti (Kancyper). E questo non solo nelle situazioni traumatiche, ma in ogni crescita.

Le prime relazioni madre-bambino e bambino-ambiente, sin dal concepimento, sono oggetti di studio e di osservazione.

Ulteriori approfondimenti sui temi della memoria e sui funzionamenti identificativi, sostenuti dalla ricerca nelle scienze limitrofe; dalla memoria al cervello adolescente, alla neurosoggettivazione a i suoi delicati funzionamenti (Monniello).

Ma sensorialità e sensualità immediatamente rimandano al corpo, anzi alla nuova sintesi corpo-mente, vissuta in una intensità emotiva straordinaria, fase specifica, possibile fonte di energia e carica vitale, erogatrice di entusiasmo per la vita, oppure

come reattività emotiva di difficile controllo che può diventare controproducente, foriera di difficoltà serie e sbalzi di umore.

I cambiamenti del corpo con le inondazioni ormonali e i nuovi funzionamenti a molti livelli, pongono interrogativi non facili al concepirsi persona. “Agire sul corpo, agire con il corpo” diventano movimenti incessanti nella ricerca di sé. Movimenti che a volte sfociano in situazioni serie quali i breakdown, sui quali il testo sviluppa delle tesi. Mi piace qui ricordare come le ricerche più recenti parlino di una maturazione del cervello che arriva fino a 28 anni ed è questo il tempo straordinario nel quale è per lo sviluppo dei lobi frontali del cervello si diventa in grado di sperimentare la capacità di *sapere di sapere*» (Siegel), di riflettere sui nostri pensieri, sulle ragioni alla base delle nostre azioni e sulla possibilità di comportarci in modo diverso. Certamente in modo molto diverso nelle varie fasi adolescenziali.

Diventare il corpo che si ha non è semplice, attraverso identificazioni... (Ruggerio). Il tema del femminile sembra attraversare il tempo in un suo eterno riproporsi. Rossana Rossanda, in una recente intervista, rispondendo ad una domanda che le ricordava una sua frase, che *una donna è anzitutto vista*, uno specchio l’accompagna sempre ed è lo sguardo degli uomini sul suo corpo, rispondeva: “Sì, temo sia ancor oggi così ed è difficile liberarsene. Una donna è prima di tutto bella o brutta, bionda o bruna, gambe seno e fianchi. La donna è sempre soggetta ad una domanda che sugli uomini non viene formulata mai. Siamo continuamente misurate e soppesate”. Ho scelto questa citazione perché sembra condensare, anche se solo al femminile, l’immagine che nel testo continuamente ritorna a vari livelli, quella dello specchio, oggi ancora fortemente pregnante. Levy sottolinea più volte il tema dell’immagine che sembra essere, a detta di un procuratore del tribunale di Nizza, l’unico modo per questi giovani di esistere di fronte al proprio nulla. E questo è ulteriormente approfondito nella valutazione della qualità della presenza sulla rete: lì vengono esposte foto di persone, di corpi e corpi disegnati da tatuaggi.

Il tema della ricostruzione simbolica nel processo di crescita dell’adolescente occupa molto spazio; oltre al tema dei confini e dello specchio, è un qualcosa che fluttua in tutto il libro sotto angolazioni diverse: il corpo, la cultura, gli altri. Dei tatuaggi (Vorcheimer) si dice che trasmettano l’idea di una posizione, dalla quale uno non vuole fare ritorno, rivelando un senso di auto-imposizione, auto-affermazione, auto-possesso; rispetto a uno sconosciuto, è un sistema per darsi identità o un enigma che mascherà le difficoltà di regolazione emotiva?

Altro elemento molto rappresentato nel testo è l’odierna difficoltà di definizione dell’identità sessuale: «L’attenuarsi della distinzione dell’identità di genere è un tema presente non solo tra gli adolescenti, ma nella società tutta. Da questi punti di vista l’anatomia non sembra più essere un destino. Ognuno si costruisce da sé il proprio idioma di genere. Ci si può guardare allo specchio e riconoscersi o costruirsi diversi da come si è nati. La sessualità in internet è paradigmatica di questi aspetti. Il corpo reale viene escluso e l’adolescente si può sperimentare in varie configurazioni identitarie» (Nicolò).

Interessante il lavoro di Egle Laufer che le curatrici inseriscono come base da cui far partire la ricerca presente nel libro: “*Il corpo come oggetto interno*”.

Mi piace sottolineare, in sintonia con Marion, nello stare con l’adolescente, la

necessità di monitorare i vissuti di perdita che il paziente e noi ci troviamo a vivere. Riprendendo invece Monniello, direi che: «l'incontro clinico, trarrebbe giovamento, almeno all'inizio, da momenti di appropriazione soggettiva della propria somatomorficità, della sensorialità, degli affetti e delle percezioni, esperienze originarie che si riattivano e si rinnovano grazie ai nuovi e intensi stimoli sensoriali e di cognizioni puberali». Fin dall'inizio della vita, sostiene, funzioniamo intersoggettivamente e questo dichiara quanto le prime relazioni, l'ambiente, il terapeuta, siano parte della costruzione di quella adolescenza.

Questo mi permette di segnalare la ricchezza di casi clinici a cui ogni lavoro fa riferimento, che consente di andare a fondo e sviluppare ulteriormente, il senso di quanto proposto (Naccari Carlizzi, Bonfiglio Senise, Carnaroli).

Per concludere questa breve recensione, vorrei dire che ho sorriso al racconto di Marta Badoni a proposito della madre che non riusciva ad allattare il figlio, su come lei abbia messo una mano sulla spalla della madre e una sotto il sedere del bambino e con questo li abbia rassicurati entrambi, favorendo una lauta poppata. Questo episodio mi ha evocato gli insegnamenti di Martha Harris, che a proposito della tecnica diceva che lavorare con l'adolescente è come stare con un trapezista: bisogna permettere tutti i volteggi, essendo noi un solido e sicuro tappeto per le eventuali cadute; l'essere tappeto e permettere i volteggi permette all'adolescente di essere il trapezista. Come la mano sulla spalla e la mano sotto al sedere.

Consiglio caldamente questo libro per gustarne la profondità e la passione che si tocca, approfondire lo studio su questa fase della vita e anche pensare oltre.

*Carla Busato*